

In occasione dell'esame del X-XI Rapporto del Governo italiano sulla Convenzione Internazionale per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale, che ha avuto luogo a Ginevra dall'8 al 9 marzo 1999, il Comitato ad hoc ebbe ad esprimere un giudizio sulla attuazione in Italia della Convenzione sostanzialmente positivo. Il Comitato tuttavia formulò alcune riserve, manifestando preoccupazione per il reiterarsi di incidenti di intolleranza razziale, inclusi attacchi contro stranieri di origine africana e Rom, che talvolta, secondo il Comitato, le autorità non considerano incidenti razziali o non perseguono come tali. Il Comitato espresse altresì preoccupazione per la mancanza di informazioni circa l'applicazione dell'Art. 6 della Convenzione, concernente la tutela davanti ai tribunali per gli atti di discriminazione razziale. La maggior parte delle preoccupazioni espresse dal Comitato riguardavano lo status dei Rom in Italia. Infine veniva segnalata l'apparente mancanza di una formazione adeguata delle forze dell'ordine e dei pubblici ufficiali interessati sulle disposizioni della Convenzione.

Sulla base dei pareri espressi dal Comitato, le cui conclusioni sono state comunicate a tutte le amministrazioni interessate ed ampiamente divulgate, il Governo italiano ha avviato una procedura di riesame di tutte le quelle situazioni che meritano, sia da un punto di vista legislativo, sia sotto il profilo applicativo, una maggiore considerazione, presentando nel marzo 2000 il XII-XIII Rapporto concernente l'applicazione della Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale nel nostro Paese.

Nel documento sono state segnalate alcune fra le principali misure adottate in Italia in riferimento a specifici contesti: esse riguardano, ad esempio, la propaganda antirazzista, che si manifesta talvolta in occasione delle partite di

calcio; la necessità di predisporre una disciplina più garantista ed articolata nei confronti del problema delle immigrazioni clandestine e sulle conseguenti procedure o di regolarizzazione o di espulsione; la creazione di strutture e di servizi destinati a favorire l'integrazione a tutti i livelli, da quello scolastico a quello relativo all'accesso al lavoro ed all'alloggio, la definitiva approvazione ed entrata in vigore della legge, da tempo attesa, sulla disciplina delle minoranze esistenti in Italia (Legge 15 dicembre 1999, n. 482, recante "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche").

Già in occasione della discussione dinanzi al Comitato del precedente Rapporto, erano stati forniti ampi ragguagli sul contenuto della L. 6 marzo 1998, n. 40, destinata a disciplinare in modo globale e sistematico il fenomeno della presenza sul territorio italiano di un gran numero di cittadini stranieri. Era stato messo in rilievo come la legge rappresenti un pilastro fondamentale nell'evoluzione del sistema giuridico italiano, per quanto concerne anche il trattamento degli stranieri e pertanto il Rapporto presentato nel 2000 contiene ampi riferimenti alle singole disposizioni, che, nel frattempo, sono diventate pienamente applicative a seguito dell'approvazione del Regolamento di attuazione.

Sulla base delle indicazioni che il Comitato sull'eliminazione della discriminazione razziale aveva formulato sul precedente Rapporto dell'Italia, XII-XIII Rapporto è stato elaborato, fornendo una serie di informazioni più dettagliate non solo sulla legislazione vigente, ma anche sulla prassi che si è andata sviluppando, mettendo in esecuzione le norme in vigore. Inoltre il Rapporto ha dedicato ampio spazio alla situazione dei Rom in Italia, al fine di fornire un quadro abbastanza completo dei problemi che la loro presenza crea, sia per quanto

concerne i rapporti con la popolazione italiana, sia per consentire condizioni di vita adeguate alle loro necessità e alla loro cultura.

A tal fine è stato ampiamente ripreso il primo Rapporto, pubblicato nel novembre 1999 dal Dipartimento per gli Affari Sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri, sull'integrazione degli immigrati in Italia, che rappresenta una rassegna sistematica, anche a livello scientifico, delle iniziative già attuate e di quelle che dovrebbero essere promosse per migliorare le condizioni degli stranieri dimoranti in Italia.

Seguendo le indicazioni ed i suggerimenti del Comitato sull'eliminazione della discriminazione razziale, sono stati promossi nuovi corsi di formazione professionale per tutte le forze dell'ordine, in particolare per la Polizia, per l'Arma dei Carabinieri e per gli appartenenti ai servizi penitenziari, intensificando ed approfondendo lo studio dei principi internazionali in materia di diritti umani, nonché delle varie Convenzioni in materia di diritti umani.

Il Comitato Interministeriale dei Diritti Umani ha provveduto a richiedere sia alla Polizia di Stato che ai Carabinieri la redazione di un elaborato sul numero e sulla gravità degli incidenti che si verificano fra le forze dell'ordine ed i cittadini italiani e stranieri. In particolare l'elaborato dell'Arma dei Carabinieri consente di rilevare che circa l'80% dei casi riportati si riferisce a cittadini italiani, e solo il 20% riguarda cittadini stranieri. Tale indicazione di massima consente di trarre una prima conclusione, sia pur approssimativa, che escluderebbe un atteggiamento preconstituito e dettato da motivi razziali.

Anche per la redazione del XII-XIII Rapporto, come già per i precedenti, il Comitato Interministeriale si è avvalso della costante e continua collaborazione

nonché dell'apporto delle varie Amministrazioni interessate, consultando anche, di volta in volta, diverse ONG e i membri del Comitato appartenenti al mondo accademico.

2.1.2 I Protocolli opzionali alla Convenzione sui diritti del fanciullo

Nel quadro internazionale, il rilancio delle politiche a favore dell'infanzia è stato un obiettivo conseguito con forte determinazione da parte di tutti gli Stati nel corso del 2000.

Sin dal mese di marzo due Comitati ad hoc delle Nazioni Unite hanno proceduto, in una serie di incontri, alla redazione di due distinti Protocolli facoltativi, aggiuntivi alla Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti del Fanciullo: il primo atto a regolamentare l'impiego dei minori nei conflitti armati, e il secondo, relativo alla lotta contro la vendita, la pornografia e la prostituzione infantile.

Il primo Comitato ha terminato i suoi lavori alla fine del mese di gennaio, adottando per consenso il testo del Protocollo. Il secondo Comitato si è concluso il 4 febbraio, in esso adottandosi gli articoli del Protocollo ad referendum. La formale approvazione di questi due documenti ha avuto luogo nei lavori della 56^a Sessione della Commissione per i Diritti Umani, il 23 marzo 2000.

Anche l'Italia ha dato il proprio positivo contributo alla discussione sulle tematiche dell'infanzia svoltesi in sede internazionale.

In particolare, circa il primo Protocollo, l'Italia, pur associandosi al consenso generale, in accordo con gli altri Stati, ha peraltro manifestato l'esigenza che il divieto di impiegare minori di 18 anni in operazioni belliche fosse formulato

in maniera tassativa, affinché, nell'ipotesi di un'eventuale futura revisione del testo, tale osservazione possa essere tenuta in considerazione. Non è stato invece possibile ottenere un chiarimento circa le situazioni di impiego che configurano un coinvolgimento diretto nelle operazioni, malgrado la delegazione italiana si fosse battuta in favore di una interpretazione autentica dell'espressione "direct", di cui alla disposizione contenuta nell'art. 1 "... do not take a direct part in hostilities...". Altra osservazione espressa dal nostro Paese è stata quella per indicare in diciassette anni l'età minima di per l'arruolamento volontario in Italia, nonché l'esclusione esplicita di tale età per l'arruolamento nelle scuole militari. In Italia, infatti, l'accesso a taluni istituti militari è consentito anche ai giovani di età inferiore ai diciassette anni, tuttavia considerati militari, e quindi arruolati di fatto, solo all'età di sedici anni; infatti, l'unica alternativa sarebbe stata quella di elevare anche in Italia l'età di arruolamento degli allievi a diciassette anni.

In merito al secondo protocollo, l'Italia è intervenuta nel corso dei dibattiti in seno al Comitato ad hoc, al fine di garantire, in particolare, la redazione di una chiara definizione delle situazioni di "tratta o vendita di minori", di "prostituzione minorile", e di "pornografia minorile", nonché il relativo coinvolgimento dei soggetti, siano essi gli attori principali o intermediari, con conseguente applicazione di procedure sanzionatorie a loro carico.

E' opportuno ricordare che, in merito a questo specifico argomento, in Italia è recentemente entrata in vigore la Legge 3 agosto 1998 n. 269, recante "Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù". Tale normativa è risultata qualificante non solo per l'indicazione delle fattispecie poi inserite nello stesso Protocollo facoltativo, ma anche per aver puntualizzato quali tipologie

d'azione possano essere qualificabili come "delitti contro la libertà individuale", e quindi punibili penalmente.

Il nostro Paese, infine, ha condiviso le perplessità generali circa la possibile adozione del documento da parte di uno Stato che non sia parte contraente della Convenzione sui Diritti del Fanciullo, secondo quanto disposto dall'art. 13 del progetto del documento. Tuttavia, la riserva è stata sciolta nella prospettiva di un ampliamento del numero degli Stati partecipanti al Protocollo, anche in relazione al fatto che tale condizione, sollevata solo in seno al secondo Comitato ad hoc, non era stata prevista per l'apertura alla firma del Protocollo sui bambini soldato.

I due Protocolli sono stati quindi aperti alla firma nel corso del Vertice del Millennium, che ha avuto luogo a New York dal 6 all'8 settembre 2000. L'Italia ha proceduto immediatamente alla firma dei documenti, apposta dallo stesso Presidente del Consiglio, confermando in tal modo la sua ferma posizione e la sua convinzione di agire in un settore di così delicata importanza come quello della tutela dei diritti dei minori.

Sempre in riferimento a questa specifica tematica, è opportuno segnalare l'approvazione nell'agosto 2000 di un nuovo Piano d'Azione da parte del Governo italiano, finalizzato, in particolare, ad intensificare la cooperazione internazionale in questo settore e a destinare ad essa misure finanziarie supplementari. Tra gli obiettivi, figurano: l'impegno per la pianificazione di programmi che tengano in considerazione i diversi bisogni di ragazzi e ragazze; programmi che accentuino la crescita delle istituzioni nei Paesi in via di sviluppo; progetti che diano beneficio alle famiglie, alla cultura ed alla società nei Paesi vessati da conflitti; specifici stanziamenti economici per promuovere l'accettazione della Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti dei Fanciulli, con

particolare riferimento alle cosiddette "risoluzioni omnibus" (la protezione dei minori coinvolti in conflitti armati, dei rifugiati, la eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale, in particolar modo nei confronti delle bambine, la prevenzione e l'abolizione della vendita di minori, la prostituzione e la pornografia infantile, il lavoro minorile ed i bambini di strada).

In questo contesto, si dovrebbe sottolineare altresì l'impegno del Governo italiano nel favorire - in vista della Sessione Speciale delle Nazioni Unite sui problemi dell'infanzia, in programma a New York dal 19 al 21 settembre 2001 - la definizione di un Piano d'Azione Europeo per una più ampia e più valida promozione dei diritti e dei bisogni dei minori, allo scopo di rafforzare la cooperazione tra gli Stati membri e la visibilità degli sforzi dell'Unione Europea in questo delicato settore.

2.2 Attività svolta nell'ambito del Consiglio d'Europa

2.2.1 Il semestre di Presidenza italiana del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa (5 maggio - 8 novembre 2000) ha offerto al nostro Paese una importante occasione per la tutela e la promozione dei diritti umani nel nostro Continente.

Il Ministero degli Esteri (attraverso la Direzione Generale per i Paesi dell'Europa, la Direzione Generale per gli Affari Politici Multilaterali ed i Diritti Umani, il Comitato Interministeriale per i Diritti Umani, il Servizio del Contenzioso Diplomatico e dei Trattati e la nostra Rappresentanza Permanente a Strasburgo) ha dedicato particolare attenzione a tale delicata incombenza, in stretta collaborazione con le altre Amministrazioni dello Stato più direttamente interessate all'attività del Consiglio d'Europa. In particolare, il Ministro Dini ha ravvisato

l'esigenza di costituire per tale occasione una apposita Delegazione Interministeriale, presieduta dal Presidente del Comitato Interministeriale per i Diritti Umani e composta da rappresentanti di undici Ministeri, del Consiglio di Stato e del Sindaco di Roma (quest'ultimo anche nella sua veste di Commissario Straordinario del Governo per il Giubileo), allo scopo di dar vita ad un ambito di consultazione e di decisione comune dei contenuti intellettuali e scientifici delle iniziative e dei documenti che dovevano essere via via elaborati ed approvati nell'esercizio della presidenza.

Nella prospettiva dell'organizzazione delle attività da realizzare nel semestre, particolare rilevanza ha rivestito l'individuazione dei contenuti che il Governo italiano avrebbe dovuto proporre, al fine di delineare un coerente piano d'azione che permettesse di avviare, svilupparne e portare eventualmente a conclusione le varie iniziative. E' risultato evidente che i principali oggetti di negoziati e di elaborazione sarebbero stati concentrati su temi relativi ai diritti umani, almeno su quattro temi: a) la lotta contro il razzismo, la discriminazione razziale, la xenofobia e relativa intolleranza; b) il bilancio e l'aggiornamento della Convenzione Europea dei diritti dell'uomo che celebrava i suoi 50 anni di vita; c) il consolidamento dell'abolizione della pena di morte in Europa; d) il rilancio delle attività della Commissione per la democrazia attraverso il diritto, ovvero Commissione di Venezia.

Nell'ambito delle iniziative da realizzare nel semestre della propria Presidenza al Consiglio d'Europa, il Governo italiano si è offerto di ospitare a Roma presso il Ministero degli Affari Esteri una Riunione dei Ministri competenti per i diritti umani. Ciò, non solo per conferire una particolare solennità alla

ricorrenza del 50° anniversario della Convenzione Europea dei diritti dell'uomo nella città ove essa fu firmata il 4 novembre 1950, ma anche e soprattutto per ribadire la centralità e l'attualità del messaggio di pace e civiltà che il Consiglio d'Europa ha diffuso, nel campo dei diritti umani e delle libertà fondamentali, nel nostro continente in quest'ultimo mezzo secolo.

Nelle Delegazioni nazionali presenti a Roma – in cui onore il Presidente Ciampi ha offerto un ricevimento al Quirinale - hanno figurato quattro Vice Primi Ministri, venti Ministri degli Esteri, undici Ministri della Giustizia, tre Vice Ministri degli Esteri e dodici titolari di altri dicasteri (ai quali si sono uniti parlamentari europei, giudici della Corte di Strasburgo, rappresentanti di ONG ed altre personalità).

L'occasione della Riunione Ministeriale e della celebrazione del 50° anniversario di Roma ha avuto anche il significato per il Consiglio d'Europa di un bilancio di mezzo secolo di attività e di riflessione sul futuro cammino da intraprendere per completare l'edificio delle garanzie e delle tutele dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

Continuando nella tradizionale azione già svolta sin dall'inizio degli anni 80, l'Italia ha voluto far coincidere la propria Presidenza al Consiglio d'Europa con una rinnovata iniziativa in favore dell'abolizione della pena di morte. In tal senso, nel corso dell'ultima sessione del semestre della Presidenza italiana il Ministro Lamberto Dini, ha proposto al Comitato dei Ministri una dichiarazione, adottata all'unanimità dai Ministri degli Esteri dei 41 Paesi membri, per fare dell'Europa "una zona libera dalla pena di morte". In tale dichiarazione è stato ribadito che il Consiglio d'Europa richiede agli Stati che facciano domanda di adesione, l'impegno di abolire la pena di morte in un lasso di tempo stabilito, mentre si

segnala che due Paesi membri non hanno ancora abolito la pena di morte *de iure*, anche se *de facto* hanno adottato da anni una moratoria; implicitamente rinnovando nei confronti dei due Paesi (Federazione Russa e Turchia) l'invito a introdurre in tempi brevi una legge abolizionista.

Va dato atto, a questo proposito, dell'attività appassionata ed incessante che l'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa svolge in favore della tutela dei diritti umani ed in particolare della causa abolizionista, collegandosi spesso con iniziative analoghe del Parlamento Europeo.

In tali casi e quando, nonostante la robusta rete di protezione assicurata dai meccanismi di Strasburgo, si verificano violazioni dei diritti umani delle quali sono responsabili gli Stati membri, l'attività dell'Assemblea Parlamentare appare preziosa ed insostituibile.

Sempre nel semestre di Presidenza italiana, si è tenuta a Venezia il 16 e 17 giugno, in concomitanza con una sua seduta plenaria la celebrazione del decimo anniversario della creazione della Commissione Europea per la Democrazia attraverso il Diritto (più comunemente nota come Commissione di Venezia). Questo organismo del Consiglio d'Europa - presieduto dal Professor Antonio La Pergola - è basato su un accordo del 1990 cui ha aderito la maggioranza degli Stati membri e cui sono associati numerosi Paesi non membri.

Le attività che la Commissione è chiamata a svolgere trovano il loro fondamento sui tre principi fondamentali del Consiglio d'Europa - democrazia, diritti umani e stato di diritto - e spaziano dall'analisi di aspetti specifici riguardanti singoli stati, allo studio comparativo di tematiche a carattere generale (recentemente sul diritto elettorale e le minoranze nazionali, l'autodeterminazione e la secessione, l'interdizione di partiti politici, ecc.), dalla creazione di un centro

di documentazione per la giurisprudenza costituzionale, alla ricerca comparativa o in collaborazione con Università e Corti Costituzionali nel quadro del programma UNIDEM (Università per la Democrazia).

Per quanto riguarda le attività relative ad uno stato specifico, la Commissione fornisce assistenza, consulenza e un servizio di "ingegneria costituzionale" su richiesta dello stato in questione. A questo proposito, basti citare l'importante ruolo consultivo svolto dalla Commissione nella redazione di Costituzioni, leggi costituzionali e normative riguardanti le istituzioni democratiche statali di numerosi Paesi dell'Europa Centro-Orientale.

Le attività della Commissione non sono limitate in senso geografico alla sola regione paneuropea legata al Consiglio d'Europa, ma si estendono al Paesi dell'Asia Centrale, al Sudafrica, alla regione Latino-americana, rappresentando efficacemente un momento di apertura verso Paesi terzi e favorendo scambi di vedute, di opinioni e una base per il dialogo in modo da condividere i valori del Consiglio d'Europa con il resto del mondo.

Alcuni altri temi, strettamente collegati alle tematiche dei diritti umani, sono stati oggetto di iniziative da parte della Presidenza italiana.

1. *Proposta di Protocollo sui diritti delle persone private della loro libertà*

Su proposta italiana, il Comitato dei Ministri, ha dato mandato al Comitato Direttivo (CDDH) di approfondire e di verificare la fattibilità e l'eventuale elaborazione di un Protocollo aggiuntivo alla CEDU, relativo al diritti delle persone private della loro libertà.

L'iniziativa risale al 1988 e venne allora promossa dal Presidente della Corte di Strasburgo, Ryssdal, ed appoggiata dal compianto Consigliere italiano Luigi

Daga, noto studioso di problemi penitenziari. Il testo, discusso in sede CDDH a metà degli anni 90, venne rimaneggiato ed indebolito mediante successivi emendamenti limitativi, tanto che la stessa Corte, chiamata a dare un parere sulla efficacia del Protocollo così redatto, ne sconsigliò l'adozione.

Il Comitato dei Ministri ha deciso di chiedere nuovamente al CDDH di studiare il problema e, verificatane la fattibilità, di procedere alla redazione di un nuovo testo più ampio e comprensivo. Un Protocollo sui diritti dei detenuti, anche in considerazione delle interazioni prevedibili con le tematiche della discriminazione razziale (in considerazione dell'alta percentuale di stranieri extra europei tra la popolazione carceraria dei Paesi membri) rappresenterebbe una realizzazione di civiltà e di progresso degna delle migliori tradizioni del Consiglio d'Europa.

2. Proposta di creazione di una Camera della Corte Europea di Strasburgo sulle minoranze

Questa proposta tenderebbe a costituire una competenza aggiuntiva per la Corte di Strasburgo, incaricandola di fornire pareri sulle problematiche connesse alle minoranze, sulla base dei diritti di cui alla Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali in Europa. Questo problema dovrà essere esaminato anche in relazione alle tematiche del potenziamento della Corte dei diritti dell'uomo, tematiche il cui esame, come è emerso anche durante la Conferenza di Roma, è quanto mai urgente e, in genere, all'idea di ampliare la sua competenza consultiva.

3. Allargamento del Consiglio d'Europa: criteri adesione nuovi membri

Sempre più chiaramente sono emersi, nel corso del semestre di Presidenza italiana i criteri che debbono costituire una condizione per l'adesione di nuovi membri al Consiglio d'Europa. Innanzi tutto l'impegno ad abolire per legge la pena capitale a livello nazionale, inoltre, gravi e massicce violazioni dei diritti umani nei rispettivi Paesi richiedenti, se conosciute prima dell'adesione, la impediscono, mentre, se conosciute dopo, possono condurre alla sospensione, ovvero, nei casi più gravi, all'espulsione del Paese responsabile; mentre vengono richieste garanzie di fin regime democratico, secondo gli standard del Consiglio d'Europa.

4. Nuove forme di violazioni dei diritti umani

Nel corso della Riunione Ministeriale di Roma si è espressa da parte di numerosi Ministri la preoccupazione per il fatto che nell'ambito delle categorie più diseredate che costituiscono le masse dell'esodo forzato o clandestino si annidano le nuove forme di sfruttamento più insidiose ed abominevoli: quelle della tratta di donne e bambini, a fini di sfruttamento della prostituzione e della pornografia, quelle del traffico di emigranti, quelle utilizzate a forza per il trasporto e smercio di droghe, quelle infine delle nuove categorie di schiave e di schiavi moderni della criminalità organizzata.

Ancora una volta l'azione di denuncia del Consiglio d'Europa deve essere chiara e decisa, senza riserve e senza eccessive prudenze al fine di predisporre testi e proposte che valgano ad ottenere la massima collaborazione tra Paesi di origine e di transito di queste masse del nuovo esodo, e Paesi di destinazione, allo scopo di prevenire l'attività di queste reti criminali e per restituire a questi cittadini la possibilità di decidere liberamente del proprio destino.

2.2.2 La Conferenza europea sulla discriminazione razziale

Durante la Presidenza italiana, si è svolta, a Strasburgo, dall'11 al 13 ottobre, la Conferenza Europea sul Razzismo, la Discriminazione Razziale, la Xenofobia e relativa Intolleranza. E' stata questa la prima Conferenza Regionale preparatoria della Conferenza Mondiale delle N.U. sul Razzismo che si svolgerà nell'agosto-settembre 2001 a Durban in Sud Africa. Il lavoro preparatorio della Conferenza Europea si è articolato in due distinti ambiti corrispondenti ai due distinti documenti prodotti dalla stessa: le "Conclusioni Generali" e la "Dichiarazione Politica".

Mentre quest'ultima ha rivestito la forma tipica di un documento intergovernativo ed è stata oggetto di un negoziato classico a livello diplomatico, le "Conclusioni Generali" hanno costituito un esempio inedito di elaborazione congiunta da parte di rappresentanze governative, da un lato, e rappresentanze della società civile, dall'altro. L'apporto di queste ultime è stato costituito da ONG, Associazioni ed Enti di volontariato, Istituzioni specializzate, Centri di Studio e di Ricerca, Organismi Internazionali, Esperti Indipendenti; ma il fattore di maggiore novità è stato il piano di assoluta parità ed uguaglianza su cui è avvenuta la partecipazione degli esponenti della società civile rispetto a quelli dei Governi.

L'atmosfera stabilitasi nella Conferenza, con un fruttuoso clima di collaborazione e di fiducia con le rappresentanze della società civile, ha, innanzitutto, confermato che è possibile, anzi indispensabile, cooperare con loro sulle tematiche della lotta contro il razzismo; in secondo luogo ha dimostrato che

le ONG, quando opportunamente responsabilizzate, sanno fornire risposte adeguate ed accettabili anche in un'ottica governativa.

Il risultato è stato di giungere a proposte di grande equilibrio e prospettiva, dal punto di vista dei contenuti, con soluzioni che hanno fatto progredire anche il dibattito iniziato, a Ginevra, nel mese di maggio 2000, in seno al Comitato Preparatorio della Conferenza Mondiale contro il razzismo e che, in quella sede, aveva fatto registrare non pochi contrasti.

Facendo seguito alle raccomandazioni dell'Alto Commissario per i Diritti Umani che della Conferenza Mondiale sul Razzismo è il Segretario Generale, si è cercato di impostare la ricerca e l'elencazione delle "practices " esistenti nei rispettivi ordinamenti giuridici e giudiziari, al fine di stimolare l'adozione, in altri Paesi che non ne disponessero, dei più adatti ed avanzati strumenti per combattere il razzismo, mettendo a disposizione una completa esemplificazione di misure legislative, e sanzioni civili, penali ed amministrative in favore delle vittime della discriminazione.

Si può senz'altro affermare che i positivi risultati della Conferenza Europea di Strasburgo – presieduta dal Ministro degli Affari Esteri, On. Lamberto Dini, e dal Ministro della Giustizia, On. Piero Fassino - che costituiranno il contributo del nostro continente alla Conferenza Mondiale, non hanno mancato di esercitare una considerevole influenza sulle altre Conferenze Regionali (Santiago del Cile, per le Americhe, dicembre 2000; Dakar, per l'Africa, gennaio 2001; Teheran, per l'Asia, febbraio 2001) essendo stata quella di Strasburgo la prima ad essere celebrata.

Questo clima positivo, favorito dallo svolgimento della Conferenza Europea, non ha mancato di produrre benefici effetti anche sull'atteggiamento dei Paesi membri del Consiglio d'Europa, nei confronti delle problematiche relative al

razzismo ed alla discriminazione. E' stato così possibile alla Presidenza italiana condurre in porto l'operazione di adozione e di apertura alla firma del Protocollo n. 12, aggiuntivo alla Convenzione dei diritti dell'uomo, che proibisce ogni forma di discriminazione.

Al termine della Conferenza Ministeriale di Roma, il 4 novembre u.s., il Ministro Dini ha potuto così solennemente aprire alla firma, in Campidoglio, il Protocollo n. 12 che imprime agli impegni assunti nella Dichiarazione Politica del 13 ottobre u.s., un carattere di immediatezza, di concretezza e di coerenza. Nella medesima data è stato firmato da parte di 24 Paesi membri del Consiglio d'Europa.

3. La tutela in Italia dei diritti umani internazionalmente protetti

3.1 In generale

Nelle varie sedi internazionali, l'Italia ha accentuato l'impegno per l'abolizione della pena di morte nel mondo ovvero, almeno, per una moratoria nell'applicazione delle sentenze capitali già pronunciate. Già da tempo l'impegno italiano è divenuto un impegno prioritario di tutta l'Unione Europea, e la campagna viene quindi condotta ora sotto la bandiera comunitaria, anche se all'Italia è stato lasciato il ruolo di guida.

Nel corso di vari dibattiti che si sono svolti in contraddittorio dinanzi agli appositi Comitati delle N.U., alcuni temi relativi alla tutela nel nostro Paese dei diritti umani sono stati oggetto di particolare attenzione, per i rilievi mossi e per